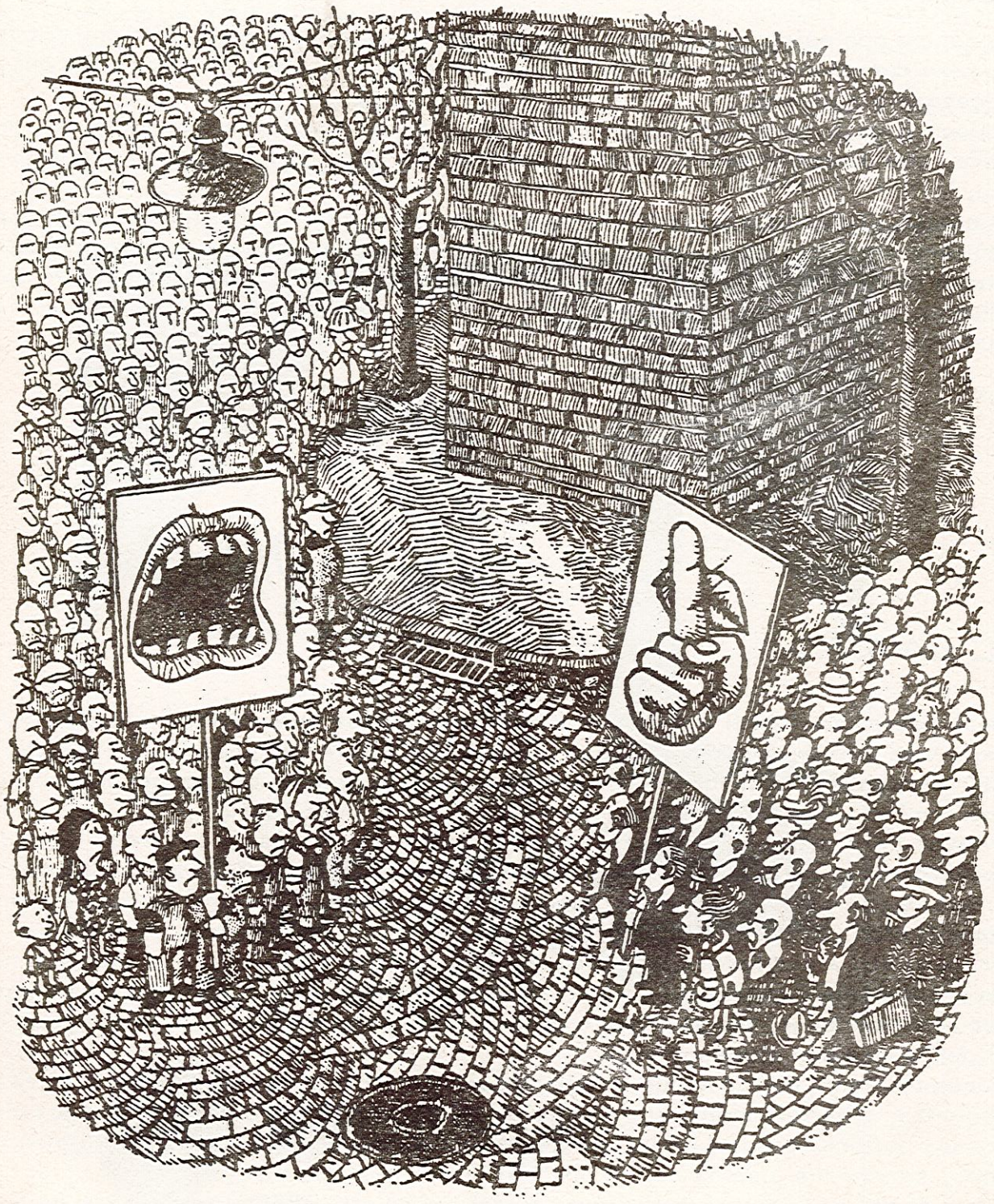
CONOSCERE

DEMOCRAZIA PROLETARIA



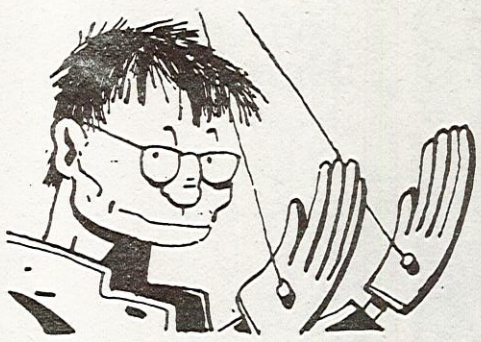
£. 500.

UNO SGUARDO D'INTORNO.

Viviamo in una società molto complessa se osservata nel suo insieme, piena di sfumature difficili da analizzare se viste da sole e, soprattutto, se non abbiamo ben presente le basi sulle quali e per le quali sono state costruite.
Possiamo però riassumere questa logica di base con la sola parola "competizione"; é proprio con la competizione, la concorrenza, il continuo ricorrere alla legge del più forte, che l'attuale struttura sociale, con l'ovvio imbarbarimento di ogni rapporto con il mondo e con la natura, ha potuto esistere.

FORSE CHE QUESTA CONTINUA SOPRAFFAZIONE TRA INDIVIDUI E' NECESSARIA E NATURALE NEL COMPORTAMENTO UMANO?

In natura non esiste il più forte in senso assoluto; tutto é relativo a chi si prende in considerazione: ogni individuo utilizza e viene utilizzato da altri nella misura necessaria a vivere.
L'uomo é un animale che possiede inoltre, quella capacità (poco usata), di ragionare, che dovrebbe permettergli di programmare in modo migliore i propri bisogni.
In realtà, il raziocinio viene usato per crearsi una posizione tale da poter controllare altri individui, con il continuo timore di poter essere superati, trasformando la lotta per la sopravvivenza in lotta puramente di forma e fine a sé stessa, creando così un sistema di vita individualistico dove per vivere bisogna schiacciare gli altri.



IL LAVORO.

Nella nostra società il lavoro viene posto come base indiscutibile e inalterabile della vita stessa di ogni individuo. Così é NECESSARIO produrre, é NECESSARIO ammazzarsi di lavoro 8 ore al giorno, tutti i giorni, per un periodo di vita che comincia dalla giovinezza e si conclude con la vecchiaia.
Il lavoratore produce, ma del suo lavoro può possedere solo una parte irrisoria, sotto forma di salario, utilizzabile per acquistare ciò che lui stesso ha costruito.
Il fatto é che tutti abbiamo dei bisogni da soddisfare, a partire da quelli primari, come il cibo, la casa, ecc.
Prodotti atti a soddisfare questi bisogni ne abbiamo in abbondanza, ma il sistema lavoro-salario é concepito apposta per mantenere in vita il lavoratore abbastanza per lavorare bene, ma al di sotto di quel livello che gli permetterebbe di astenersi dal lavoro per diverso tempo.
Questa logica é quella appunto dell' "economia innanzi tutto"; l'interesse, la convenienza, l'investimento, sulla pelle di chi lavora, come dire: "se la macchina stampa bottoni consuma un tot all'ora e può lavorare 10 ore al giorno senza fondere, perché mai usarla solo 6 ore e/o farla consumare di più?".
E noi siamo appunto concepiti come macchine da sfruttare al massimo e da buttare quando il rapporto produzione/consumo é insoddisfacente.

PAZZIA RAZIONALE.

L'"uomo macchina" é nato con la rivoluzione industriale, quando l'avvento delle macchine ha trasformato i ritmi di lavoro da quelli "umani" dei lavoratori, a quelli "meccanici" delle macchine, ovvia conseguenza della "logica di base" descritta all'inizio.
La stessa cosa avviene ora per la rivoluzione informatica: il controllo computerizzato ha il pregio della velocità e della precisione, quindi della riduzione di ogni tempo morto e di ogni spreco.
Il problema consiste però nell'uso sconsiderato dell'alta tecnologia: come l'arrivo del trattore ha facilitato e velocizzato il lavoro nel campo, ma al tempo stesso lo ha reso arido per il troppo utilizzo, l'uso del computer ha assunto il grave peso della dipendenza dal funzionamento di questo (con incidenti come la "perdita" del controllo di queste macchine -vedi metropolitana di Los Angeles impazzita, o il missile sovietico perso in Finlandia, ecc.-).
Dire che il problema non é l'invenzione, ma il suo utilizzo, é scontato e banale.
Meno scontato é dire che errori di questo tipo non sono frutto di imperizia, bensì di razionale manovra economica.
E allora i conti tornano.
Se tutto questo é coerente, rientriamo nella logica dell'economia politica prima descritta.

IL PERCHE'
DI DEMOCRAZIA PROLETARIA.

Il nome stesso del nostro partito, é un formidabile biglietto da visita, esplicativo dei PROGRAMMI che costantemente persegue e vuol realizzare; degli INTERLOCUTORI SOCIALI a cui si rivolge; nonché delle FINALITA' che fermamente si propone di affermare.

■ IL NOME STESSO, Democrazia Proletaria, sta a suggerire un nuovo modo -radicalmente diverso- di pensare ed intendere la società.
E' un ribaltamento completo di quel concetto di democrazia borghese, che da due secoli a questa parte ha istituzionalizzato lo SFRUTTAMENTO DELL'UOMO SULL'UOMO; che ha codificato tutto nel nome del massimo profitto per i pochi, a fronte di un progressivo impoverimento dei molti.

■ MA QUESTA democrazia borghese, il capitalismo, con le proprie progressive ed irrefrenabili corse al profitto a tutti i costi, calpesta da un lato la dignità dell'uomo e della donna, considerandoli solo ed esclusivamente "degli ingranaggi indispensabili alla produzione delle merci", e dall'altro accentuano sempre di più il rapporto di sfruttamento della forza lavoro dei molti a beneficio del grande profitto dei pochi.

■ LA FOLLE corsa al profitto di un capitalismo che non ha scrupoli di sorta nel sottomettere popoli e nazioni intere;
che non ha ritegno nel rapinare le risorse dei popoli del terzo mondo, che realmente vengono sterminati dalla fame;
che non risente certo di rimorsi nel fomentare guerre e conflitti, che gli consentano di vendere le proprie armi e successivamente sfruttare quei popoli conquistati;
che non batte ciglio di fronte al degrado ambientale alla distruzione dell'ecosistema, all'inquinamento dell'aria e delle acque, provocato dalle mille produzioni nocive e velenose, alle quali mai vengono annesse le indispensabili misure di sicurezza, sono la dimostrazione più completa e drammatica, di come il capitalismo abbia già fatto molti passi concreti per gettare l'umanità intera nel baratro dell'olocausto, della progressiva estinzione della specie umana.

■ DA QUESTO macabro scenario, la necessità di un NUOVO MODO DI PENSARE, non solo spinti da una scelta ideologica, ma per consentire all'intera umanità di uscire dall'incubo dell'olocausto imminente.

■ UN NUOVO MODO DI PENSARE, dove non sia più il profitto il regolatore dei rapporti tra gli uomini, ma divenga invece l'UOMO STESSO il centro attorno al quale modellare una società che lo rispetti nella propria interezza, che ne soddisfi i bisogni, che ne esalti la soggettività.

■ DIFFERENTEMENTE, come tutti i popoli del pianeta, attenderemo nel terrore e nella rassegnazione, che la follia del capitalismo determini l'olocausto prossimo venturo.

Ecco spiegato anche il perché Democrazia Proletaria, ha stabilito in quelle che definiamo "LE QUATTRO GRANDI EMERGENZE", i cardini portanti dalle quali si snoda l'intero nostro programma, i nostri obiettivi di lotta.

LE QUATTRO GRANDI EMERGENZE.

Quelli ora enunciati non sono valori e ideali astratti, bensì godono di una concreta e solida collocazione all'interno delle campagne politiche e culturali che da mesi, spesso da anni, Democrazia Proletaria stà conducendo.

Siamo infatti del parere che non si possa parlare di solidarietà e protagonismo, enunciando grandi valori e prospettive, ma lasciando gli stessi a livello di petizioni di principio, senza far rientrare -anzi mettendo alla base questi concetti, questi ideali- in precise battaglie politiche e culturali.

NELLA POLITICA, COM'E' NOTO, CONTANO I FATTI!

Ed anche sulla base di queste considerazioni che Democrazia Proletaria ha definito, ormai già da tempo, un proprio programma politico fondato su "QUATTRO GRANDI EMERGENZE PROLETARIE".

Esse riguardano la PACE, i PROBLEMI OCCUPAZIONALI-SOCIALI E DELLA CONDIZIONE DEI LAVORATORI, la DIFESA DELL'AMBIENTE, la DEMOCRAZIA.

Sono questi i terreni concreti su cui si é scatenata un'offensiva generale da parte delle forze conservatrici, spesso e volentieri con il tacito -se non attivo- appoggio dei partiti della sinistra storica.

Prima grande emergenza : LA PACE.

RIMANE DI GRAN LUNGA IL PROBLEMA PIU' ANGOSCIANTE ED ATTUALE.

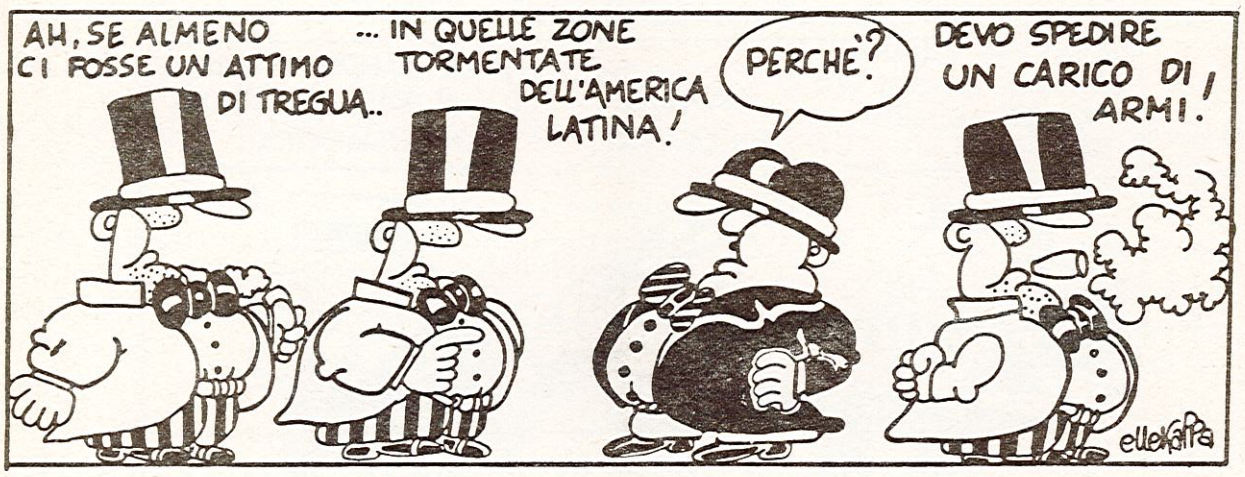
■ UNA GUERRA NUCLEARE, come più volte é stato sottolineato, porterebbe ad un olocausto dell'umanità intera. Appare infatti chiaramente superficiale e strumentale parlare di limitare il conflitto nucleare alla sola Europa.
Oltre che riproporre sfacciatamente il ruolo subalterno dell'Europa nei confronti delle due superpotenze, una volta scoppiata su un "teatro qualsiasi" la guerra nucleare, si estenderebbe all'intero pianeta. E' inoltre doveroso sottolineare che, mentre continua l'installazione di missili e centrali nucleari ad uso militare e civile (ma non per questo meno pericolose), questa politica di riarmo assorbe ogni giorno migliaia di miliardi, che vengono sottratti ad investimenti produttivi e sociali.
Basti pensare che il 50% delle entrate fiscali in U.S.A., é destinato a spese militari. Il tutto mentre contemporaneamente migliaia di donne, uomini e bambini muoiono di fame, uccisi dallo spreco di risorse.

■ IPOCRITAMENTE i "nostri governanti" e le superpotenze vogliono far credere a tutti noi, che il modo migliore per aiutare queste poverissime popolazioni, sia quello di mandare quattro manciate di miliardi ai governi locali (generalmente autoritari se non addirittura dittatoriali), non tenendo conto che:

-LA FAME NEL MONDO, all'alba del 2.000, é un problema che esiste proprio perché oggi, i rapporti di produzione non sono basati sull'equo scambio, sulla correttezza e la non intrusione in politiche ed economie altrui, bensì sulla rapina, sul soppruso!

-OCCORRE QUINDI, per aiutare in modo reale queste popolazioni, fornire loro gli strumenti (culturali e materiali), affinché possano essi stessi gestire come meglio credono, lo sviluppo del proprio Paese senza essere continuamente dipendenti da altre nazioni, dal punto di vista economico e politico, rompendo quindi quel disgustoso meccanismo dell'aiuto finalizzato al controllo futuro di quel Paese.

■ ED INOLTRE senza andare troppo lontano, basti pensare che in Italia, mentre vengono tagliati gli investimenti per la spesa pubblica (trasporti, scuole, sanità, servizi sociali, ecc.) e imposti i tickets sui medicinali, migliaia di miliardi vengono gettati nella folle corsa al riarmo -sia questo convenzionale o nucleare-: alla faccia di 1/2 milione di cassaintegrati a zero ore, di milioni di disoccupati, molti dei quali giovani alla ricerca di primo impiego.

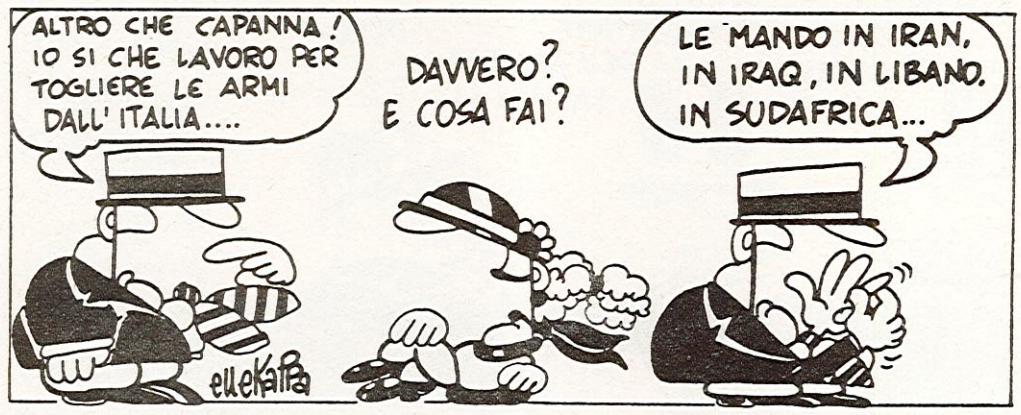


■ MA DEL RESTO, é ormai noto che l'Italia é al quarto posto al mondo tra le nazioni esportatrici di armi, speculando sulle diffusissime guerre cosidette convenzionali, che segnano la morte di migliaia di esseri umani ogni giorno.
Ma questa folle corsa al riarmo, queste guerre convenzionali, non sono che la logica e coerente conseguenza di una mentalità, di una cultura ottocentesca che legittima la necessità delle guerre in quanto risolutrice di problemi e di conflitti non altrimenti risolvibili.
Viene così pienamente accolto il concetto secondo il quale "le guerre sono necessarie dove la risoluzione politica non può giungere". Le guerre sono, a parere di costoro, una continuazione della politica, un fatto del tutto "naturale" di risolvere i problemi e le contraddizioni.

■ QUESTA LOGICA PERVERSA, dunque, ripropone la solita legge del più forte, della sopraffazione: la solita concezione in base alla quale le contraddizioni vanno superate -o meglio, appiattite- con la violenza, con la ragione della forza e della sopraffazione.
E' questa una cultura, un modo di pensare e di concepire la vita e la politica, che non può che trovarci tenaci ed ostinati oppositori.
Se infatti per costoro la guerra é la continuazione della politica, per noi politica é dialogo, confronto e comprensione; la guerra é aberrazione, morte, sopraffazione.

ALLA RAGIONE DELLA FORZA, OPPONIAMO LORO,
LA FORZA DELLA RAGIONE!

■ LA GUERRA é l'antitesi del dialogo, la guerra impedisce qualsiasi dialogo (anche perché in caso di conflitto nucleare, tale sarebbe lo sterminio da non consentire alla specie umana neppure la sopravvivenza...).
Tutto ciò é strumento di coloro che vogliono assoggettare e sfruttare.
Gli esempi pratici e concreti, sono purtroppo e drammaticamente sotto gli occhi di tutti: l'invasione Sovietica in Afganistan, quella Statunitense a Grenada, quella d'Isdraele in Libano, ecc.
Ed é in questo contesto che si sono rilanciate fumosissime trattative sul disarmo da parte delle due superpotenze. Ma il fallimento dei precedenti negoziati per il disarmo, come l'esperienza ci dimostra, ci consentono di affermare quanto sia illusorio e poco serio, affidare il problema della pace alle due superpotenze, che hanno tutto l'interesse a continuare questa folle corsa al riarmo per cementare quella politica di repressione e di ricatto economico-politico nei confronti delle nazioni subalterne. Insomma, nonostante le rassicuranti notizie dei "nostri" politici, la situazione non appare certo delle migliori.



QUESTA FOLLE CORSA AL RIARMO NON PUO' VEDERCI INDIFFERENTI, NON DEVE VEDERCI SEMPLICI SPETTATORI.

■ OGGI PIU' CHE MAI é necessario dire NO a questa logica perversa basata sullo spreco di risorse e sulla guerra, ma occorre anche e soprattutto farsi portatori di proposte alternative, pratiche e percorribili, farsi portatori di una cultura di pace (fatta di solidarietà ed egualitarismo, nonché di democrazia), che sappia contrapporsi e incrinare questa mentalità, questa cultura di guerra e sopruso.
Si scriveva di proposte pratiche e percorribili, e non di fumo negli occhi (vedi trattative di Ginevra), Democrazia Proletaria ne ha di realmente concrete, anche se nessuno ha la presunzione di possedere delle ricette pronte in tasca, soprattutto se queste riguardano i destini dell'umanità.
La strada per il disarmo si presenta difficile e tortuosa, ma é necessaria.
Veniamo dunque alle proposte:

DISARMO UNILATERALE.

■ IL PRIMO, decisivo passo verso una politica di disarmo e di pace passa necessariamente attraverso una decisione di DISARMO UNILATERALE: oltre che come gesto di civiltà, costituirebbe un reale freno alla sciagurata corsa al riarmo.
E' infatti necessario che l'Italia si faccia propositrice di tali iniziative anche presso altri Paesi, dell'est e dell'ovest, egualmente sottostanti alla politica imperialista dei due blocchi.

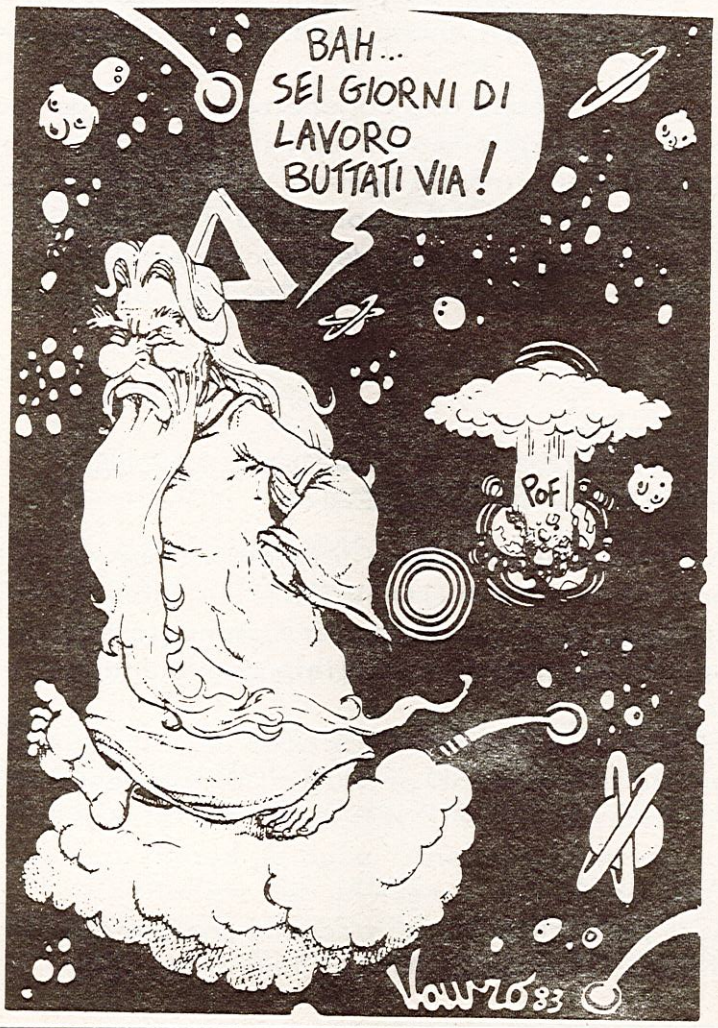
Sarebbe un segnale politico importante, che assumerebbe un valore dirompente sui popoli, tale da scardinare le barriere militari e politiche.
Ma disarmo unilaterale significa, oltre che smantellare i missili già installati, anche DENUCLEARIZZARE l'intero territorio nazionale.
In proposito Democrazia Proletaria attraverso i suoi rappresentanti istituzionali e attraverso la promozione di petizioni popolari, ha già avanzato proposte di delibera per la denuclearizzazione dei comuni italiani.

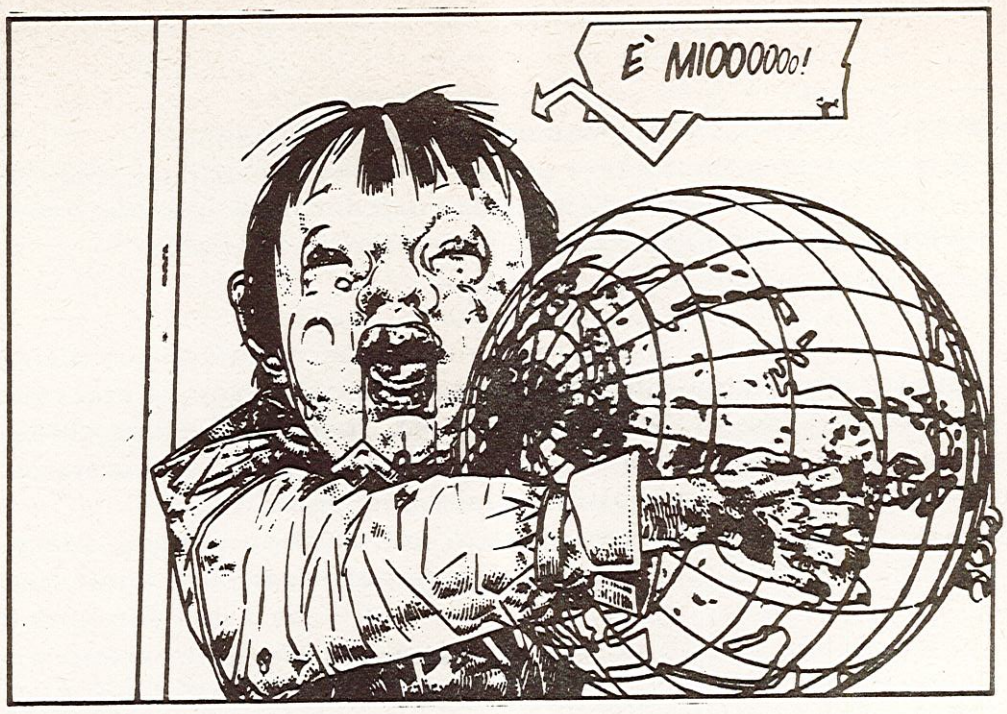
USCITA DELL'ITALIA DALLA N. A. T. O.

■ MA QUESTA DECISIONE di disarmo unilaterale rientra in un più generale contesto di scelta di politica internazionale, alla cui base non può che esservi L'USCITA DELL'ITALIA DALLA N. A. T. O. (con la chiusura delle sue numerose basi sul territorio nazionale, sulle quali l'Italia - vincolata da patti militari - non é abilitata a controlli di nessun genere ...).
Questa decisione é la logica conseguenza di una politica in base alla quale la Italia - ma più in generale tutti i Paesi - deve poter rompere ogni vincolo economico-politico-militare con gli U. S. A. e l'U. R. S. S., non sottostando a ricatti più o meno velati, sanciti da una divisione del Mondo (trattato di Yalta), che vede alcuni Paesi subalterni alla politica imperialista di U. S. A e U. R. S. S.

NON ALLINEAMENTO E NEUTRALISMO ATTIVO.

■ CHIARO DUNQUE, che questa decisione di uscita dalla N. A. T. O. non può che avere come sbocco obbligato quello di una politica di NON ALLINEAMENTO, di NEUTRALISMO ATTIVO sulla scena mondiale.
Non allineamento e neutralità significano innanzi tutto affermare il diritto di ogni popolo all'AUTODETERMINAZIONE, al poter decidere liberamente di sè stessi senza subire pressioni dall'una o dall'altra superpotenza, o da parte di regimi autoritari (sempre e comunque sostenuti da U. S. A. e U. R. S. S.).





Quindi pieno sostegno ai popoli in lotta del Cile, dell'Afghanistan, della Polonia e del Salvador, della Giunta Popolare Sandinista del Nicaragua (nata da una rivoluzione popolare) e al popolo palestinese.

■ E PER QUANTO RIGUARDA L'ITALIA, autodeterminazione significa riaffermare la propria piena sovranità, la propria fisionomia di Paese che vuole governare con il consenso attivo e protagonista della gente.
E in proposito bisogna ribadire la necessità di poter usufruire del REFERENDUM, anche PROPOSITIVO (oggi può essere solo ABROGATIVO), come strumento di consultazione popolare anche sui trattati internazionali che legano l'Italia alla N. A. T. O. .
Questa, appare chiaro, sarebbe una concreta scelta di democrazia diretta, di volontà di coinvolgere maggiormente tutti i cittadini nelle scelte politiche fatte, sempre o comunque sia troppo spesso, sulla testa di noi tutti.
Gli esempi sarebbero numerosi, ne ricordiamo tre tra i più recenti: l'istallazione dei missili a Comiso, il taglio della scala mobile, la liberazione del criminale nazista Reder, responsabile dell'eccidio di Marzabotto e di altre numerose stragi.

UN ESERCITO PER PROTEGGERE LA POPOLAZIONE
E NON PER PREPARARLA ALLA GUERRA.

■ MA TUTTO CIO' richiede anche una trasformazione delle Forze Armate, rendendole funzionali alla sola AUTODIFESA , e integrandole alla PROTEZIONE CIVILE che deve venire ad assumere un ruolo fondamentale in un Paese non più disposto ad investire migliaia di miliardi nelle Forze Armate ed in armi nucleari.
Ciò comporterebbe anche la RICONVERSIONE dei bilanci statali, destinando le spese militari ad investimenti produttivi di interesse sociale. E cioè, stanziamenti che creino nuovi posti di lavoro, che stimolino la nascita e la crescita di servizi sociali (trasporti, scuole, centri sportivi e culturali, ospedali, etc.) , funzionali alle esigenze dei cittadini
All'interno di questa politica di pace, occorre inoltre operare per la RICONVERSIONE dell'INDUSTRIA BELLICA in industria civile.

Seconda grande emergenza :
LE CONDIZIONI DI VITA, L'OCCUPAZIONE, I PROBLEMI SOCIALI.

■ IL PROBLEMA DELL'OCCUPAZIONE, o meglio, della disoccupazione, é ormai una costante nella storia d'Italia.
E' questo un problema che vivono milioni di uomini, donne, ma soprattutto giovani, con angoscia e disperazione. I giovani e la disoccupazione, sembrano legati indissolubilmente in un Paese che non offre concreti sbocchi occupazionali, in uno Stato che concede solo lavoro nero ai giovani che tentano di costruirsi un futuro.

■ NEL 1985, in Italia un giovane su tre é alla ricerca di un lavoro, l'11.5% é il tasso ufficiale di disoccupazione.
E la situazione non accenna a migliorare. Lo Stato anziché impegnarsi seriamente in una lotta alla disoccupazione, si fa complice dei provvedimenti padronali che attivano una continua espulsione dei lavoratori dal posto di lavoro; si pensi in proposito al mezzo milione di cassaintegrati a zero ore, o al caso di Milano dove, solo nell'ultimo anno, si é assistito al licenziamento di 350.000 lavoratori.

CI SI AVVIA, CON RISVOLTI DRAMMATICI, A RAGGIUNGERE IL NUMERO DI TRE MILIONI DI DISOCCUPATI!!

NONOSTANTE CIO' LA POLITICA E' SEMPRE QUELLA DEI:
SACRIFICI, SACRIFICI... ED ANCORA SACRIFICI.

■ NON BASTASSE tutto ciò, lo Stato, i Governi che si sono succeduti in questi anni, si ostinano a chiedere sempre maggiori sacrifici proprio a quelle fasce sociali già gravemente colpite dalla disoccupazione e dalla politica padronale.
E maggiori sacrifici consistono, fra l'altro, in un maggiore contributo fiscale dei lavoratori dipendenti, mentre -guarda caso- l'evasione fiscale e la fuga di capitali all'estero, costa al nostro Paese ogni anno ben 150 mila miliardi di lire.

DOVE FINISCONO LE RICCHEZZE DEL PAESE ?

■ SI PARLA DI COSTO DEL LAVORO, della necessità continua di sacrifici (sempre a senso unico), ma nessuno ricorda ai giovani, ai lavoratori, che in Italia il 10% della popolazione possiede oltre il 50% delle ricchezze.
Una iniqua e gerarchica divisione della ricchezza, che non é altro che la conseguenza di una politica che, colpendo i redditi più bassi, favorisce e protegge l'evasione fiscale, rende i poveri sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi.

■ INSOMMA, per porre fine ad una disastrosa situazione come questa, occorre mutare in modo radicale la politica economica del nostro Paese.

DEMOCRAZIA PROLETARIA PROPONE:
- METTERE AL CENTRO DI UNA POLITICA ECONOMICA, IL PRINCIPIO DEL DIRITTO AL LAVORO PER TUTTI (SANCITO DALLA COSTITUZIONE), PER CREARE NUOVI POSTI DI LAVORO ATTRAVERSO :

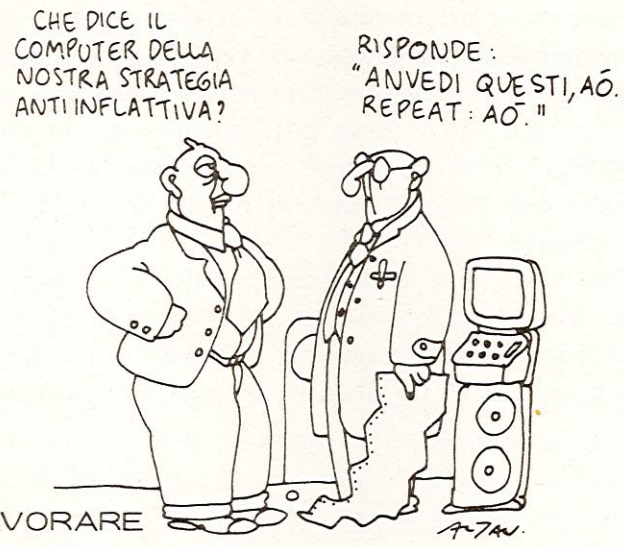
  a) RIDUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO A 35 ORE, A PARITA' DI SALARIO.
  b) LA DEFINIZIONE, PER LE IMPRESE, DI "IMPONIBILI DI MANODOPERA" COLLEGATI OBBLIGATORIAMENTE ALLA CORRESPONSIONE DI AGEVOLAZIONI E DI SUSSIDI PUBBLICI DI QUALSIASI NATURA.

LA RIDUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO A 35 ORE SETTIMANALI, A PARITA' DI SALARIO, COSTITUISCE IL PERNO DI QUESTA NUOVA POLITICA, IN QUANTO CONSENTIREBBE :
- di arrestare l'emorragia di posti di lavoro
- di creare nuova occupazione, poiché la riduzione dell'orario lavorativo, consentirebbe l'inserimento di nuovi lavoratori, in modo tale da non influenzare il livello produttivo.
- di costituire nuovi spazi di tempo libero, in cui il lavoratore abbia la possibilità di meglio gestire la propria vita, i propri interessi, le proprie attitudini; di fare in definitiva ciò che meglio crede opportuno: leggere, studiare, divertirsi.

QUESTA E' LA FILOSOFIA DEGLI OBIETTIVI PROPOSTI :
- SCONFIGGERE LE RIGIDITA' POSTE DAL PADRONATO, A TUTELA DEL PROPRIO ENORME PROFITTO;
- IMPONENDO INVECE, RIGIDITA' CHE TUTELINO I LAVORATORI.

■ INSOMMA, disporre di maggior tempo per sé stessi, per la propria persona, ribadendo che siamo uomini e non macchine; dove quindi il lavoro non può e non deve occupare l'intera giornata, l'intera vita di una persona.

■ INSOMMA, come già detto, é in questo contesto che lo slogan LAVORARE MENO, LAVORARE TUTTI, per vivere meglio, assume la giusta rilevanza e la concreta applicazione.
Simboleggia infatti, questo slogan, una concezione di vita e di lavoro del tutto diversa da quella oggi dominante. E' una mentalità dominante che tende a finalizzare ogni cosa ed ogni persona -dunque anche la nostra vita- al lavoro, alla macchina, alla produttività, al profitto .



VIVERE PER LAVORARE
O ... LAVORARE PER VIVERE?

■ L'UOMO E' COSTRETTO a vivere per lavorare. Passa otto ore del proprio giorno a fare e ripetere gli stessi gesti meccanici, senza quasi saperne il significato, conducendo dunque gran parte della propria esistenza in funzione di un lavoro che lascia ben pochi spazi di tempo di vita, di tempo libero da autogestire. Quindi in base al motto che "il lavoro nobilita l'uomo", si sono invertiti i termini del problema. L'UOMO VIVE PER LAVORARE, ANZICHE' LAVORARE PER VIVERE; la sua esistenza é in funzione del lavoro, anziché essere il lavoro in funzione della sua esistenza.

AFFINCHE' VENGA RIAFFERMATA LA DIGNITA' DELL'UOMO.

■ DEMOCRAZIA PROLETARIA si sta battendo perché venga riaffermato il valore di una vita che sia degnamente vissuta, di un'esistenza cioé, dove l'uomo possa avere la possibilità di studiare, leggere, divertirsi, amare, fare l'amore senza più frustrazioni, capire quel che lo circonda.
Un'esistenza dunque, dove per larga parte si abbia la possibilità di dedicarsi a far tutto ciò che contribuisce a fare di una PERSONA, una PERSONA.

LOTTARE PER LE 35 ORE, E' QUINDI UNA BATTAGLIA PER UNA DIVERSA E MIGLIORE QUALITA' DELLA VITA.
PER VIVERE E NON SOPRAVVIVERE ALLA MENO PEGGIO.

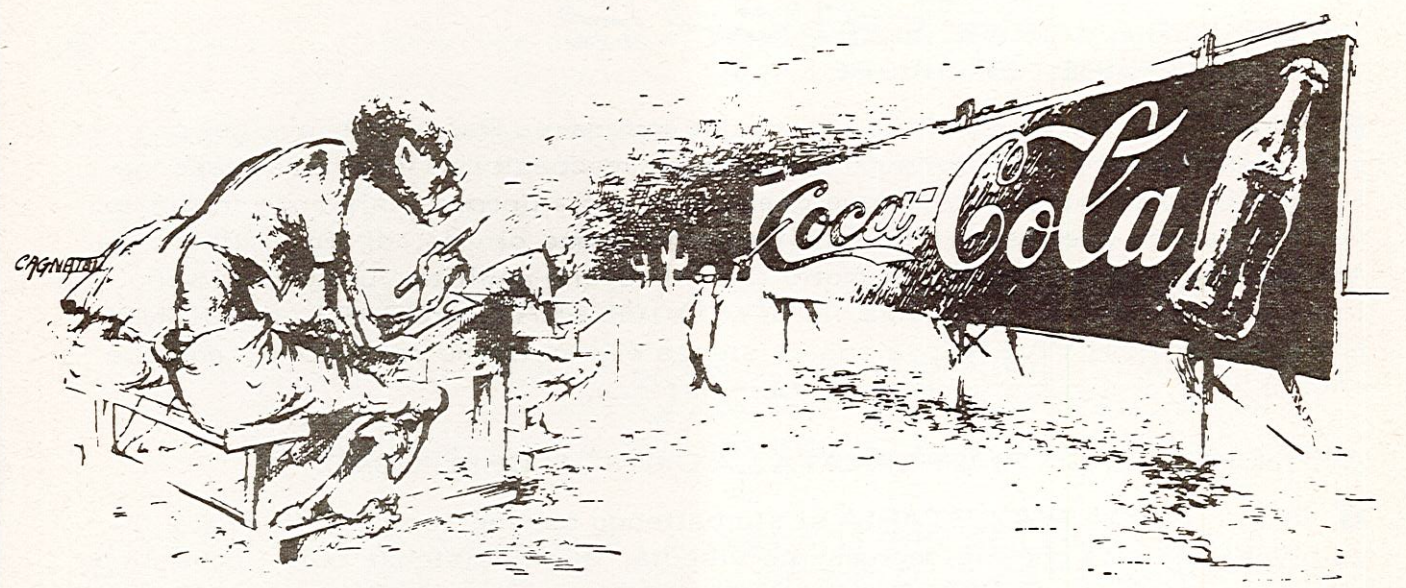
■ MA QUESTA BATTAGLIA che stiamo conducendo, sottende un diverso modo -radicalmente nuovo e diverso- di concepire la vita, l'uomo, il lavoro, la società. E' una battaglia che rientra in una più ampia lotta di radicale trasformazione, per una società dove si lavori per l'uomo e non per il profitto.
Una società in cui il quotidiano di ognuno, le sue esigenze siano poste al centro di ogni operazione economica e politica.
Rispetto quindi, dell'uomo e dell'ambiente che lo circonda, posti al di sopra di ogni cosa: anche del denaro.

DEMOCRAZIA PROLETARIA SI BATTE, OPERANDO ATTIVAMENTE, PER LA REALIZZAZIONE DI QUESTE PROPOSTE :

- Orari lavorativi su misura delle esigenze personali : part-time (tempo parziale) a previdenza piena, periodi sabbatici, scaglionamento orari.
- Riduzioni ulteriori dell'orario lavorativo, connesse alle lavorazioni nocive e pericolose per la salute degli addetti; superamento dello straordinario; aumento delle ferie e dell'obbligo scolastico.

PER UN LAVORO SOCIALMENTE UTILE.

■ OCCORRE INOLTRE porre il problema dell'utilità sociale del lavoro, controllandone l'uso, riconvertendo le lavorazioni nocive e l'industria bellica. Come noto, tutte queste sono proposte che toccano le quattro grandi emergenze proletarie: la pace, il lavoro, la difesa dell'ambiente, la democrazia, sono problemi che si intersecano e si compenetrano. Sono tematiche che non possono essere scisse l'una dall'altra, ma che rientrano tutte in una lotta di trasformazione sociale radicale.
Non ci può essere pace, lavoro, ambiente sano e migliore qualità della vita, incremento di democrazia, se non ci si avvia sulla strada di una trasformazione sociale profonda. Bisogna che siano fatti i maggiori sforzi possibili su queste tematiche, riconducendole in un unico grande progetto: la trasformazione sociale, appunto.



(Dessin de CAGNAT)

Terza grande emergenza :
LA DIFESA DELL'AMBIENTE.

■ LA DIFESA DELL'AMBIENTE, inteso come patrimonio naturale, ma anche come vivibilità nei centri urbani, come qualità della vita, é andato assumendo ormai da anni una rilevanza sempre più grande.

■ INNANZITUTTO PERCHE', in base alla solita concezione degli interessi economici prevalenti su tutto, politici ed industriali -pur di risparmiare sui propri profitti- perdurantemente speculano sulla pelle di ogni cittadino, installando ad un ritmo sempre più crescente CENTRALI NUCLEARI, MEGA CENTRALI A CARBONE, INDUSTRIE DANNOSE per l'ambiente e per l'uomo. E' questa una logica perversa che, in base a precisi interessi economici, é capace di negare il diritto di ogni persona a vivere in un ambiente pulito e sano.

■ E' QUESTA UNA LOGICA che distrugge la natura senza problemi di sorta. Non esiste in questo Paese, una cultura per cui il rapporto con la natura sia concepito come PRENDERE e DARE. Un rapporto basato cioé, sul principio che l'uomo usufruisce e vive la natura impegnandosi a proteggerla e rispettarla.

■ L'EQUILIBRIO NATURALE viene quotidianamente spezzato con l'installazione di industrie nocive e centrali nucleari: ma proprio per questo é necessario batterci perché questi impianti vengano ristrutturati radicalmente in modo tale da :

- NON INQUINARE L'AMBIENTE CIRCOSTANTE E RENDERE VIVIBILE LA ESISTENZA DELL'UOMO;
- FORNIRE NUOVI POSTI DI LAVORO FINALIZZATI AL CONTROLLO ED ALLA TUTELA AMBIENTALE.

■ SI ALLUDE AL FATTO che un'industria nociva può essere trasformata in modo tale da non inquinare più, con creazione di nuovi ambiti di lavoro impegnati proprio sulla difesa dell'ambiente (sarebbe un lavoro per le persone e la natura, non certo per il profitto).

GIA', IL PROFITTO, I SOLDI.

■ QUETO DATO serve a farci capire quanto sia importante che anche questo problema rientri in un'ipotesi di trasformazione sociale (e che queste non rimangano petizioni di principio), affinchè si giunga ad un modello di società stabilendo un nuovo rapporto tra gli uomini e con la natura stessa.

■ COME SAPPIAMO questo é un fenomeno che coinvolge l'Italia intera, ormai ridotta ad una latrina. I centri urbani sono colpiti tanto quanto la campagna, i piccoli Paesi e le relative iniziative agricole.

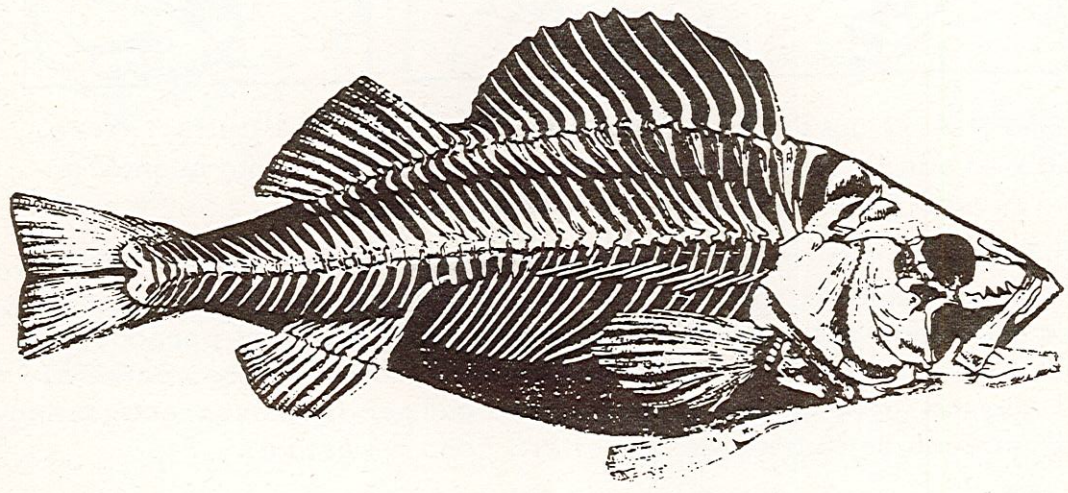
■ IN CITTA' , oltre agli ormai "tradizionali" (ma non per questo accettabili) smog ed inquinamento, prodotti da industrie in cui non esistono strutture atte ad eliminare gas tossici ed inquinanti, si é giunti al paradosso che i cittadini sono costretti a respirare chili di piombo emesso dalle automobili. Il piombo viene infatti usato - anche qui per interesse economico- per la composizione della benzina: gli effetti sono devastanti.

■ IL PIOMBO produce spesso malformazioni nelle nascite, aborti spontanei, difficoltà di respirazione, etc.; il tutto in un contesto altrettanto inquinante. L'aria delle città si fa quindi malsana ed irrespirabile: si fa sempre più urgente il bisogno di "verde", inteso non come stitiche strisce di terra, ma come vere e proprie zone pedonabili all'interno delle quali siano costruiti parchi in cui i bambini, le donne, gli anziani e i giovani, abbiano la possibilità di giocare,divertirsi o semplicemente di sedersi su di un'aiuola senza avere sempre sotto gli occhi sterminate distese di cemento grigio.

■ DEMOCRAZIA PROLETARIA si é fatta interprete di queste esigenze, avanzando la proposta che vengano istituite nelle città, zone verdi chiuse al traffico automobilistico(favorendo i percorsi ciclabili).
Ma queste zone verdi devono essere costituite non solo al centro delle città, bensì anche e soprattutto decentrate nelle zone periferiche, dove brulicano grigi casermoni, dove non esistono strutture d'aggragazione (cinema, teatri, campi sportivi, parchi, centri del tempo libero, etc.), dove regnano incontrastate l'emarginazione e la solitudine.
Ma - e questo deve essere ben chiaro - il fatto di chiudere il centro storico al traffico, non deve in alcun modo essere il pretesto per favorire la esplusione dei ceti popolari dallo stesso.
E' infatti legge di mercato - anzi, di questo mercato - che nelle zone ben servite dai trasporti pubblici e dove vi siano spazi verdi, i prezzi di affitto delle abitazioni sono inaccessibili.

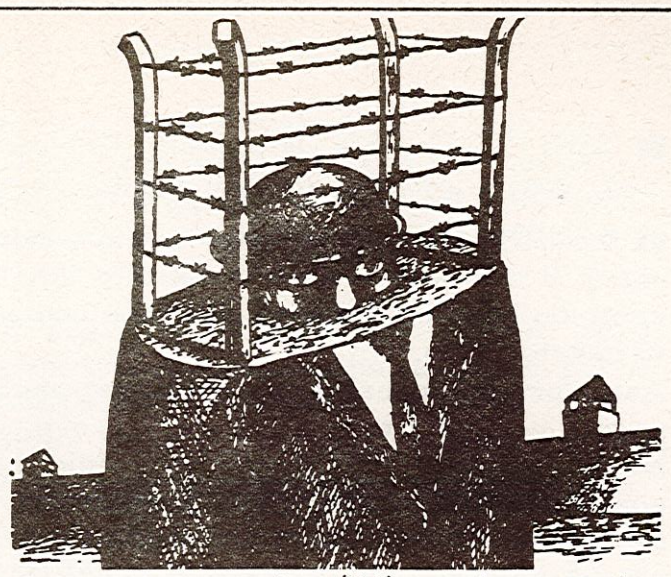
■ ECCO DUNQUE che in questo contesto bisogna favorire il trasporto pubblico, rendendolo più funzionale (o meno peggio di quello che é attualmente) alle esigenze del cittadino.
Non solo, ma più in generale richiediamo un miglioramento di tutti i servizi sociali (istruzione, cultura, salute) esistenti, che devono essere elargiti non per censo ma a partire dalle esigenze di ogni persona.

■ CONTEMPORANEAMENTE Democrazia Proletaria ha presentato una proposta di legge contro il piombo nella benzina, analizzando sostanze alternative ad esso che comportano una minor spesa economica ed una maggiore salvaguardia della salute di noi tutti.
Bisogna inoltre difendere e valorizzare il cosiddetto "paesaggio antropizzato", il patrimonio culturale che sta ormai deperendo grazia al disinteresse totale della "nostra" classe politica dirigente .
Ma tutto ciò rientra in una diversa prospettiva di politica economica: per un razionale uso delle risorse, per la salvaguardia dell'ambiente, occorre una valutazione dell'impatto ambientale (V. I. A.) e dei costi sociali.



■ MA SI DEVE INFATTI tener conto nel calcolo economico, tutte le reali convenienze della società (ambiente, servizi, istruzione, occupazione, etc.).
Questo comporta la chiusura degli impianti nucleari, delle mega centrali a carbone, la riconversione dell'industria bellica in civile.
Il rifiuto del nucleare e di determinate fonti nocive, deve dare luogo ad un uso di RISORSE RINNOVABILI PULITE, per esempio l'energia solare, la energia termica, quella eolica e delle maree .

Quarta grande emergenza : LA DEMOCRAZIA.



■ NONOSTANTE questo Stato si definisca democratico (!!), stiamo assistendo ad una vera e propria "escalation" di AUTORITARISMO e di DECISIONISMO da parte dei "nostri"politici.
INfatti da sempre in questo Paese esiste una cronica "lontananza", un distacco tra gli eletti e gli elettori, dovuto ad interessi di tipo partitocratico - mafioso, ma anche da un "imburocratimento" dilagante che soffoca ogni spazio di DEMOCRAZIA DIRETTA, ogni possibilità di controllo politico dell'elettore sull'eletto.

■ OLTRE A CIO', in quest'ultimo periodo, si sta assistendo alla chiusura dei già pochi spazi di dibattito, di confronto, di opposizione ad un progetto politico che non soddisfa le esigenze della stragrande maggioranza della popolazione.

■ I PACIFISTI, che hanno avuto la "gravissima colpa" di opporsi alla folle corsa la riarmo, sono bollati come amici dell'URSS e possibili terroristi. I giovani, e in particolari i minorenni, sono sempre più colpiti da proposte di legge (contro-riforma della scuola media superiore, limitazione degli accessi universitari, punibilità dei rapporti affettivi e sessuali, etc.), che tendono sempre più a considerarli come soggetti privi di capacità d'intendere e di volere.

■ STESSO TRATTAMENTO é riservato ai tossicodipendenti, per i quali molte forze politiche vorrebbero attuare metodi di disintossicazione coatta (proposta di legge LENAD, P.R.I., D.C. ed altri), senza tenere in alcun conto i problemi sociali e culturali, i problemi personali del giovane. Gli esempi potrebbero essere ancora tanti, la sintesi é una sola: SI TENTA DI PRECLUDERE OGNI POSSIBILITA' DI DISCUSSIONE, DI DECISIONE, DI PARTECIPAZIONE ATTIVA E PROTAGONISTA DELLA GENTE ALLA POLITICA E ALLA VITA SOCIALE DEL PAESE.

■ MA QUESTA PRATICA che soffoca ogni spazio di partecipazione e di discussione, é una prassi consolidatasi fin dai cosiddetti "anni di piombo". Nei tempi bui della follia terroristica, lo Stato (quello delle stragi, della disoccupazione, della P2, etc.), rende manifesta la propria debolezza, rispondendo alla barbarie del terrorismo con la Legislazione Speciale, a sua volta quindi con la violenza e la repressione.

■ ALLA CRIMINALE FOLLIA DEL TERRORISMO, LO STATO RISPOSE CON LA "RAGIONE" DELLA FORZA: colse il fenomeno terroristico come plausibile giustificazione per una politica basata sull'autoritarismo, la chiusura di spazi democratici, la carcerazione"preventiva", l'appiattimento di ogni voce di dissenso bollandola come "terroristica".

■ IERI COME OGGI Democrazia Proletaria ribadisce che occorre uscire dagli anni di piombo, dalla legislazione speciale.

■ IL TERRORISMO é stato colpito a morte dall'opposizione della gente comune: il terrorismo é stato battutto POLITICAMENTE da tutti coloro che contribuirono ad isolarlo, lottando contemporaneamente contro la violenza di questo Stato.
Anzi, proprio questi provvedimenti, ancora oggi in vigore, continuano paradossalmente a dare adito a chi aveva operato la folle scelta della lotta armata; sono proprio questi provvedimenti che costringono migliaia di persone ad anni di carcere senza processo, che limitano il confronto ed il superamento di quegli anni tremendi.

■ OCCORRE QUINDI BATTERSI AFFINCHE' SIA CHIARO A TUTTI CHE SOLO CON IL DIALOGO, IL CONFRONTO, LA COMPRENSIONE DI QUESTI ANNI DI STORIA, SI PUO' USCIRE DALL' "EMERGENZA"!

■ MA LO STATO della legislazione speciale, oltre che debole, si é dimostrato inadempiente (o meglio: adempiente ad un certo progetto politico), in quanto calpestando quotidianamente i più elementari diritti umani (pace, lavoro, ambiente, democrazia), ha paradossalmente portato la gente a dimenticarsi di avere dei diritti!

OGGI MOLTI HANNO DEI DOVERI, POCHI DEI DIRITTI!

■ OGNI COSA viene passivamente accettata, quasi che per l'appunto non ci fosse un limite a tutto, non ci fossero dei diritti inalienabili, da difendere e conquistare quotidianamente.

L'OBIETTIVO DEVE ESSERE QUELLO, DI FERMARE E SCONFIGGERE I "RODITORI" DELLA DEMOCRAZIA.

■ CONTEMPORANEAMENTE a quanto descritto, le stesse Istituzioni sono state svuotate di ogni potere. I governi, con i cosiddetti "decreti legge" e continui voti di fiducia, riducono, anzi tagliano radicalmente, le istanze di discussione e decisione, già di per sé minime ed insufficienti.
La prima cosa su cui battersi, é allora la creazione, l'allargarsi di nuovi spazi di DEMOCRAZIA DIRETTA e di PROTAGONISMO.
Occorre cioé ridadire la necessità di regole a tutela della democrazia, che garantiscano gli spazi di cui sopra si parlava.
Occorre parimenti ribadire il diritto di ogni cittadino alla salute, al lavoro, alla casa, al tempo libero, alla cultura e all'istruzione (etc.).

L'EGUALITARISMO COME CARDINE DI UNA POLITICA DI DEMOCRAZIA E DI GIUSTIZIA SOCIALE;.

■ MA AFFINCHE' questa gamma di diritti siano garantiti a TUTTI, bisogna attuare una diversa politica economica, il cui fine sia quello di un EGUALITARISMO SOCIALE.

E cioé eguali possibilità per tutti di studiare, divertirsi, fare ciò che più interessa e piace, realizzare la propria persona mantenendo la propria autonomia di individuo, che pensa ed agisce in conformità di principi e di interessi personali.

■ INOLTRE BISOGNA sviluppare la lotta contro i centri di potere occulto: mafia, camorra, P2, etc..
Tenendo ben presente però, che per sconfiggere queste "istituzioni allo interno dell'istituzioni" occorre uno sviluppo economico che miri ad un incremento occupazionale, in particolare al Sud, che tolga in tal modo manovalanza alla delinquenza comune, occorre cioè una RADICALE TRASFORMAZIONE SOCIALE!

■ I RESPONSABILI COSCIENTI E COMPLICI di questa situazione, però, sono facilmente individuabili. Da quarant'anni compongono la classe politica dirigente .... e in tal senso ANDREOTTI insegna.
Inquisito ben 27 volte per i più svariati crimini (scandali, stragi, truffa ed altro...) é ancora al governo..... nonostante tutto.

■ COME VISTO da questa rapida esposizione le battaglie di Democrazia Proletaria, evidenziano una costante: la conseguenzialità e la correlazione di ognuno di questi temi.

■ NON PUO' ESSERVI PACE senza lavoro, né democrazia, senza una migliore qualità della vita; né migliore qualità della vita senza pace; né democrazia, senza lavoro.
OCCORRE, QUINDI, RACCOGLIERE E COAGULARE GLI SFORZI, LA INTELLIGENZA, LA CREATIVITA' DI OGNUNO DI NOI, PER RICONDURLI AD UN PROGETTO DI RADICALE TRASFORMAZIONE DELLA SOCIETA'.

CON CHI REALIZZARE QUESTO PROGRAMMA?

■ ANCHE SU QUESTO VERSANTE, l'originalità di Democrazia Proletaria e la propria diversità dall'intero sistema dei partiti, é totale.
Mentre tutti i partiti misurano le proposte con questo o quel partito - cercando di non alterare più di tanto le reciproche sensibilità - fondando conseguentemente il tutto sulla base delle rigide compatibilità di questo sistema clienterale composto dai partiti di governo e di ex opposizione; Democrazia Proletaria propone - anche qui - un modo radicalmente diverso di pensare e di intendere la politica stessa.

MA ALLORA QUALI SONO GLI INTERLOCUTORI PRIVILEGIATI DI DEMOCRAZIA PROLETARIA ?

A QUESTA DOMANDA SONO I FATTI A RISPONDERE .

■ ED APPUNTO I FATTI ci fanno dire che l'unico nostro interlocutore privilegiato, null'altro é che la GENTE ; quei milioni di donne, uomini, giovani, disoccupati, anziani, portatori di handicap, che in ogni istante della propria vita subiscono il peso schiacciante dei rapporti di dominio di questo sistema sociale, basato sul profitto e non, invece, sul rispetto della dignità dell'uomo.

■ ECCO QUINDI un dato che già di per se é rivoluzionario, rispetto a quel modo di far politica tutto interno ad una logica di potere, che chiede al cittadino il voto e l'adesione di un giorno, per dimenticarsene poi, sino al momento della successiva scadenza elettorale.
Ma come si sarà certamente compreso, è la natura stessa del nostro Partito che ci consente di disegnare una pratica quotidiana così caparbiamente coerente.

■ E LA NATURA del nostro Partito é condizionata dalle donne, dagli uomini che lo compongono e che per questo, non si sentono affatto diversi rispetto a coloro che abbiamo definito essere i nostri interlocutori privilegiati.
E' questo un dato di estrema positività nel processo di costruzione progressivo del Partito, che non fa di Democrazia Proletaria un cumulo di piccoli o grandi burocrati, piccoli o grandi bonzi, ma che fa invece di Democrazia Proletaria un partito che vive e che cresce, solo nella misura in cui é capace di stare tra quei milioni di donne e uomini che credono nelle proprie lotte e nella necessità di trasformare radicalmente questo Paese.

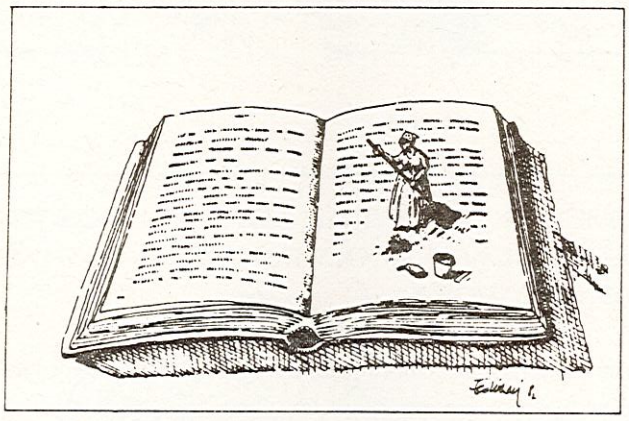
"PESCI TRA I PESCI" - "GENTE TRA LA GENTE"

■ COME GIOVANI aderenti a Democrazia Proletaria, spesso amiamo ricordarci vicendevolmente che una delle nostre grandi forze, sta nel considerarci "pesci tra i pesci": il che equivale a dire, "GENTE TRA LA GENTE".
Vi é in questo, - che noi valutiamo come un principio fondamentale -, la consapevolezza di tutta una serie di valori di solidarietà e di eguaglianza, che scaturiscono dalla consapevolezza delle comuni condizioni di vita

dalla comune oppressione, dalla comune necessità d'emancipazione e dalla voglia di riscatto per la nostra dignità umana, che ogni giorno viene sempre più calpestata e svilita.

ECCO QUINDI CON CHI VOGLIAMO REALIZZARE QUEI PROGRAMMI, QUEL MODO RADICALMENTE DIVERSO DI PENSARE E VIVERE LA VITA.

■ SE COSI' NON FOSSE, Democrazia Proletaria sarebbe qualcosa di abbondantemente inutile.
Se Democrazia Proletaria non dimostrasse ogni giorno di avere come unico interlocutore privilegiato la gente - e proprio coloro che i rapporti di sfruttamento, emarginazione e solitudine sono costretti a viverli ogni giorno - non potrebbe neppure illudersi di poter realizzare quell'ambizioso, ma necessario programma, in quanto non avrebbe mai la possibilità di rendere concreto e sempre più diffuso un concetto di SINISTRA che , partiti come il P. C. I. ed il P. S. I. hanno, in questi anni, abbondantemente svenduto, omologandosi alla già nutrita schiera tutt'interna al sistema dei partiti.



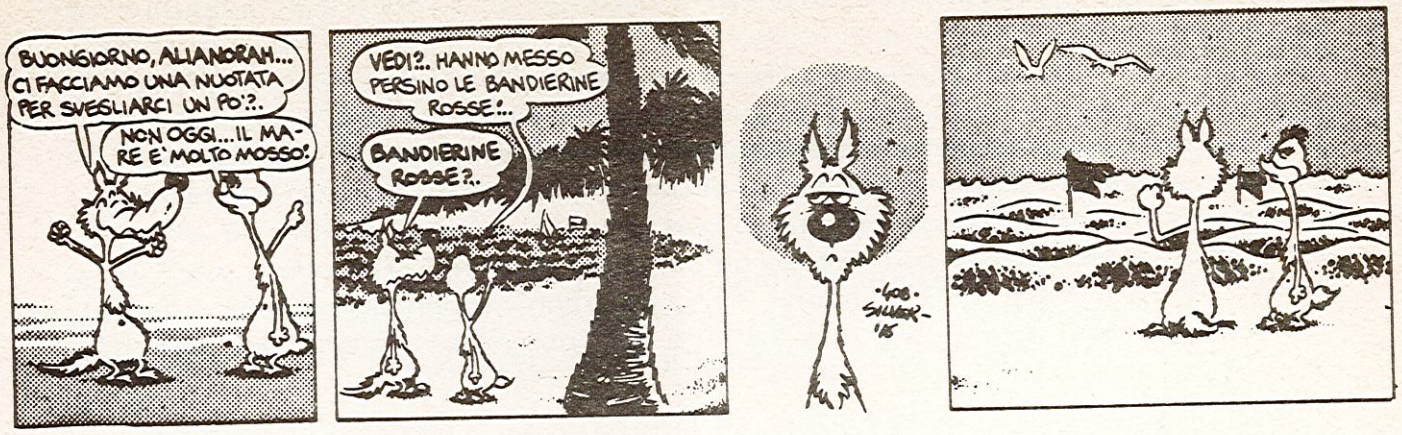
DEMOCRAZIA PROLETARIA :
UN PARTITO AUTENTICAMENTE DIVERSO.

■ AVER COSTRUITO in questi pochi anni il Partito, non é stata certo impresa facile. Ma costruire DEmocrazia Proletaria é stato necessario.
Non é stato semplice costruire il Partito, non solo perché oggi, essere di un partito non é propriamente "di moda"; ma non é stato facile soprattutto perché Democrazia Proletaria si é voluto costruirla con coerenza e caparbietà, come partito diverso nella forma e quindi nella sostanza, da tutti gli altri.

■ UN PARTITO che conservi un rapporto di democrazia autentico al proprio interno; un partito che tuteli la soggettività dei propri aderenti; un partito che nel suo complesso elabori la propria linea politica, senza lasciare che questa venga decisa aprioristicamente dai propri gruppi dirigenti.
In altri termini, in un Partito che vuol essere coerente già nei propri rapporti interni, ancor prima di manifestare la propria limpidezza nelle mille battaglie politiche e culturali.

■ DETTO QUESTO, nessuno di noi vuole essere così presuntuoso nel dire che, a questo punto, il partito di Democrazia Proletaria é costruito nella propria totalità.
Se dicessimo questo, non solo risulteremmo presuntuosi, ma - ben più gravemente - contravverremmo alla nostra idea forza di costruire un partito che risulti sempre in evoluzione progressiva, aperto al dialogo ed al confronto con quello che abbiamo definito essere il nostro interlocutore privilegiato per eccellenza: LA GENTE

■ SE COSI' NON FACESSIMO, già nelle forma di costruzione del Partito, non faremmo altro che ricalcare il modello sterile e rinsecchito di tutti gli altri partiti, che hanno una grande bocca per parlare, ma non hanno alcun orecchio per ascoltare e raccogliere le reali esigenze ed i bisogni della gente.



I MEZZI E GLI STRUMENTI PER REALIZZARE I NOSTRI PROGRAMMI, NON POSSONO ESSERE CONTRADDITTORI CON IL FINE CHE COLLETTIVAMENTE CI SIAMO POSTI.

■ E' INFATTI nostra profonda convinzione che il fine che collettivamente ci si propone, non possa essere scisso dai mezzi che si intende utilizzare. Ed allora se il fine del Partito é la DEMOCRAZIA dei PROLETARI, soppiantando nella scala dei valori gerarchici il profitto, con la centralità dell'uomo, liberato dallo sfruttamento a mezzo di un proprio simile; il mezzo per giungere a tal fine non potrà quindi essere contraddittorio del fine stesso.

■ IL PARTITO - che é il mezzo - dovrà continuare a svilupparsi coerentemente, sempre più organizzato e conseguentemente sempre più tempestivo nel far tesoro, nel capitalizzare, le spinte di lotta che emergono dalla società; le richieste che gli vengono poste dai movimenti; nonchè i contributi al dibattito ed all'analisi che giungono dall'esterno del Partito. Come già detto, costruire Democrazia Proletaria ERA NECESSARIO, come indispensabile é continuare ad estendere l'organizzazione del Partito, affinchè la propria azione risulti sempre più incisiva ed efficace nelle proposte.

IL PARTITO : ■ UN TERMINE che intimorisce, che crea diffidenza. Ed é stato proprio per fugare qualsiasi timore ed anche la più piccola diffidenza, che abbiamo deciso - noi giovani di Democrazia Proletaria - di formulare quest'opuscolo rivolto a giovani come noi.

■ NOI GIOVANI DI D.P. che siamo giunti ad aderire al Partito dalle esperienze più diverse e dalle aree culturali più disparate. Dalle esperienze parrocchiali, dagli scout, dal P.C.I., dai campi di calcio e di basket, o più comunemente dalla strada.

Siamo giunti dalle direzioni più diverse e con le culture più differenti, con la convinzione che solo in questo partito le nostre lotte quotidiane avrebbero trovato cittadinanza, che solo in Democrazia Proletaria le nostre mille idealità, i nostri principi di giustizia ed eguaglianza avrebbero trovato sintesi e realizzazione.

■ ECCOCI DUNQUE alla conclusione di questo nostro opuscolo che non a caso abbiamo deciso di scrivere ed indirizzare a giovani come noi.
Giovani donne e giovani uomini che, come noi, non hanno mai smesso di lottare contro l'emarginazione e la solitudine nella quale questo sistema disumano ci relega ogni giorno.
Giovani donne e giovani uomini, con il cui contributo attivo vogliamo continuare a fare crescere questo Partito indispensabile.

.... PER LOTTARE ANCOR PIU' TENACEMENTE, ANCOR MEGLIO CON DEMOCRAZIA PROLETARIA, PER COSTRUIRE IL NOSTRO FUTURO !

A cura del Dipartimento "GIOVANI - SCUOLA"
della Federazione Provinciale di Milano
via Vetere 3 tel. 8373534 - 8397023 -

O.I.P. via Vetere 3 (MI)